

FLASH

Animazione Pastorale Giovanile Salesiana

Numero 2. Ottobre 2022



Animazione vocazionale

Principio ispiratore e traguardo della Pastorale Giovanile Salesiana

Don Miguel Ángel García Morcuende

Consigliere Generale Pastorale Giovanile

SETTORE PASTORALE GIOVANILE
Salesiani di don Bosco SEDE CENTRALE SALESIANA



Animazione vocazionale

Principio ispiratore e traguardo della Pastorale Giovanile Salesiana

Don Miguel Ángel García Morcuende

Consigliere Generale Pastorale Giovanile

1 Animazione vocazionale

Rivitalizzare i nostri sforzi, riconoscere i nuovi movimenti

Con il «cambiamento climatico» nelle nostre società, i valori si spostano, vengono trasmessi e talvolta camuffati. Questo cambiamento sembra inevitabile e irreversibile. Tuttavia, sentiamo la responsabilità di essere propositivi e di generare proposte educativo-pastorali locali e ispettoriali che favoriscano la risposta di ogni persona al progetto di Dio con libertà, autenticità e determinazione.

Negli ultimi anni si è parlato e scritto molto di animazione vocazionale per rivitalizzare i nostri sforzi, riconoscere i nuovi movimenti dello Spirito, aprirci alla riflessione della Chiesa e sviluppare nuove comprensioni dell'accompagnamento e del discernimento vocazionale. Tutto questo è destinato ad avere un impatto sia sui cuori che sulle pratiche pastorali.

È il momento di uscire dalle nostre sicurezze e dalle nostre «nostalgie» («ai nostri tempi eravamo...»; «quando sono arrivato io, eravamo..., facevamo...»), convinti che ciò che è nuovo richiede cambio (Mt 9, 17). L'«emergenza vocazionale» in molte ispettorie richiede di soluzioni reali. In questo modo l'emergenza deve essere intesa come la capacità di scopri-

re che qualcosa di nuovo sta emergendo e di rispondere nel modo migliore a questa novità.

Credo che la difficoltà maggiore nel servizio di animazione vocazionale oggi, e lo diciamo fin dall'inizio, non stia tanto nella chiarezza delle idee, quanto in due aspetti: in primo luogo, **la modalità della prassi pastorale**; in secondo luogo, **il coinvolgimento di tutta la Comunità educativo-pastorale e, al suo interno, della comunità religiosa nella «cultura delle vocazioni»**. In breve, se vogliamo aiutare i giovani a cercare Gesù, la migliore prassi pastorale è scoprirlo attraverso la testimonianza e la trasformazione che avviene nelle persone che lo incontrano.

Per farlo, esploreremo innanzitutto il territorio delle nostre case salesiane e il rapporto tra la cura della vocazione salesiana e la animazione vocazionale. Poi, entreremo nella «cultura vocazionale» per comprendere la narrazione vocazionale. In terzo luogo, identificheremo i tre momenti di un percorso vocazionale. Poi, i requisiti per la «cultura vocazionale». Infine, alcuni itinerari della pratica pastorale dell'ispettoria, delle comunità religiose e delle Comunità Educativo-Pastorali.

2 Quattro microclimi per la pastorale vocazionale

Un microclima è una serie di variabili atmosferiche che contraddistinguono un'area o uno spazio moderatamente ridotto. Prima di affrontare la realtà dell'animazione vocazionale, crediamo sia utile organizzare una lettura della realtà attorno a quattro microclimi che si possono osservare nelle ispezioni. Ogni presenza salesiana deve essere quel microclima in cui è facile maturare e rafforzare una vocazione. **«Che tipo di microclima siamo?»** E, soprattutto, **«che tipo di microclima vogliamo offrire ai giovani?»**

Primo microclima:

Grande enfasi sulla vocazione del salesiano e poca o nessuna sulle vocazioni salesiane

In questi contesti, **i salesiani** notano con una certa preoccupazione la diminuzione delle vocazioni alla vita religiosa e l'aumento del numero di collaboratori laici coinvolti nella missione. I salesiani pensano che una soluzione sia quella di insistere sulla differenziazione dai collaboratori laici: la vocazione alla vita religiosa è «al di sopra» di quella dei laici. I salesiani si sentono padroni del carisma.

Le **comunità** sono normalmente separate «affettivamente» dai laici. Il progetto comunitario annuale non cerca di dialogare o di incarnarsi nei nuovi bisogni, ma solo garantire l'adempimento delle esigenze della vita religiosa.

In questo primo microclima, **i collaboratori laici** si aspettano che i salesiani mantengano la loro posizione di leadership. Hanno un grande rispetto per la vita religiosa, che percepiscono come un ideale da avvicinarsi e imitare. All'interno della missione sono dipendenti e hanno imparato ad aspettare che siano i salesiani a prendere l'iniziativa o a stabilire la direzione. I collaboratori laici si percepiscono come «minori» rispetto al carisma.

In questo contesto, viene istituita una **pastorale vocazionale** per individuare e «reclutare» i giovani: «un'animazione vocazionale per reclutamento». Organizza soprattutto attività vocazionali e preghiere sulla vocazione salesiana. Si rimpiangono i successi del passato, quando i salesiani erano numerosi; la speranza è che «forse quei tempi torneranno», arriverà la «primavera vocazionale»... ma senza fare nulla che sia operativo.

Secondo microclima:

Grande enfasi sulle vocazioni e poca o nessuna sulla vocazione del salesiano

Questo microclima si trova in contesti in cui **i salesiani** sentono che la loro vocazione sta per scomparire. Essi apprezzano il coinvolgimento dei laici e lo percepiscono come l'unica opzione per il futuro della missione salesiana. I giovani e i collaboratori laici sono invitati a maturare nel carisma, ma esitano a proporre di abbracciare la vita religiosa. Si pensa in qualche modo che questo sia un invito ad aderire a uno stile di vita «esaurito». Pensano che il carisma dovrà essere sostenuto senza la presenza dei salesiani. I salesiani mancano di passione e apprezzano altre forme di vita più della loro, perché percepiscono che la loro vita religiosa è diventata sterile.

In questi contesti esistono **comunità** più o meno unite - dove i laici contribuiscono maggiormente alla qualità delle relazioni rispetto ai salesiani stessi - tendono a vivere in minima parte le dinamiche interne ed esterne della vita comunitaria. La missione non entusiasma più la comunità e c'è una forte tentazione di adagiarsi nell'individualismo. La preoccupazione principale è la continuità e il conservazione delle attuali opere apostoliche.

In questo microclima, **i laici** ammirano la storia dei salesiani, ma non percepiscono in loro la vita né nel presente né come possibilità per il futuro; tuttavia, si aspettano che irradiano motivazione e vitalità. I laici sono coinvolti

nella missione e sono attratti dal carisma. Cercano di rispondere alle sfide nel miglior modo possibile. Accettano posizioni di responsabilità e di animazione, assumendo i ruoli che i salesiani hanno occupato anni fa. Spesso si sentono soli di fronte alle sfide della missione.

I laici devono guidare le opere, imprimere il loro carattere testimoniale, essere nel mondo, prendersi cura dei giovani, assicurare la catena di trasmissione dell'identità salesiana e mantenere un impegno preferenziale per i più poveri.

C'è il rischio che le comunità si accontentino dell'ordine stabilito e perdano, nel corso degli anni, la dimensione profetica che garantisce la vocazione salesiana. Gli sforzi della **pastorale vocazionale** si concentrano sull'incoraggiamento dei partner laici ad assumere nuovi impegni. È strutturata e creativa.

Terzo microclima:

Poca o nessuna enfasi sulle vocazioni e neanche sulla vocazione de salesiano

Troviamo questo «terreno» in contesti in cui la pastorale vocazionale è stata abbandonata o totalmente trascurata. In questo microclima, i **salesiani** si concentrano sulla gestione delle opere educative. In genere non sono in grado di immaginare un futuro diverso, molto impegnati in quello che fanno, evitano le domande profonde sulla propria vocazione e non osano parlarne pubblicamente.

Nel caso delle **comunità**, di solito c'è poca coesione a causa della delusione e della stanchezza. Si sentono frammentati dal mantenimento delle Opere. Ci sono solo urgenze quotidiane. Mantengono le forme esterne della vita comunitaria, ma raramente con un effettivo dinamismo interno. Non mostrano alcun interesse a condividere con i collaboratori laici. Sono pronti a fare qualsiasi cosa per difendere la loro stabilità e le loro posizioni. Queste comunità di sopravvivenza evitano di accogliere o accompagnare le vocazioni, siano esse

salesiane o di collaboratori laici, e sono comunità in pericolo di estinzione.

La maggior parte dei **laici** viene accompagnata solo all'inizio del proprio lavoro. Non hanno opportunità di una formazione continua e di qualità che sostenga il carisma. Non sono coinvolti a livello istituzionale e, se lo sono, mostrano poco o nessun senso di appartenenza. Hanno sempre visto i salesiani come i proprietari dell'istituzione. Alcuni cercano significato e spiritualità, ma lo fanno con altri movimenti ecclesiali o in altri luoghi.

L'identità e il carattere evangelizzatore delle opere non sono garantiti. La **pastorale vocazionale** è inesistente o esiste solo per mantenere l'apparenza che si stia facendo qualcosa.

Quarto microclima:

Forte enfasi sulle vocazioni e sulla vocazione del salesiano

È un microclima che ci riempie di speranza. Lo troviamo in molti contesti in tutta la Congregazione. In questo microclima, i **salesiani** sono impegnati a valorizzare la propria vocazione. Sono disponibili per il servizio educativo dei giovani più poveri. Sono salesiani in incessante ricerca spirituale e apostolica.

In questi contesti, molti **laici** amano il carisma e si identificano con esso perché hanno vissuto una formazione salesiana di qualità e apprezzano il valore della vocazione salesiana. Sono coinvolti nella trasmissione dei valori e degli insegnamenti del Vangelo e, vivendo il proprio cammino spirituale con apertura e disponibilità, hanno alimentato la propria vocazione. Questi laici vivono la loro vocazione educativa salesiana con particolare impegno verso i giovani.

Per quanto riguarda le **comunità salesiane**, esse curano momenti in cui approfondiscono le relazioni reciproche e sono aperte a condividere la loro esperienza di comunità con laici e giovani. Adattano i loro orari per garanti-

re momenti significativi di vita comunitaria e aprono i loro tempi di preghiera e di ritiro alle persone che cercano esperienze di spiritualità. Si impegnano efficacemente a promuovere e vivere il loro progetto comunitario annuale e ad alimentare la dimensione profetica della vita religiosa per stare con la gente semplice e con i giovani più bisognosi.

La pastorale vocazionale si concentra su tutte le vocazioni. Si tratta di una pastorale dinamica che risponde alle esigenze dei giovani e offre spazi di condivisione della fede con loro. In breve, si tratta di Opere con un futuro in cui salesiani e collaboratori laici si concentrano sui bisogni della gente, condividono pari dignità tra le diverse vocazioni, partecipano al rinnovamento della missione e sono disposti a creare una vera «cultura vocazionale». Come nella parabola, «alcuni diedero cento, altri sessanta, altri trenta» (Mt 13, 8).

3 cultura vocazionale

Una cura pastorale che porta a sintonizzarsi con il desiderio di Dio per la nostra vita

[1] Oggi molti giovani si pongono le stesse domande e non sempre trovano lo spazio per esaminarle e approfondirle. **Le domande provengono dal loro intimo**, come movimenti interiori che spesso non sanno come interpretare o riconoscere. Ognuno di noi ha avuto più di una volta bisogno della presenza di una persona che ci desse gli strumenti necessari per passare da queste turbolenze interiori alla fiducia in un progetto di vita significativo.

Il concetto di «cultura vocazionale»¹ può aiutarci a entrare nella proposta di un'animazio-

¹ La «cultura vocazionale» è stato il tema del *Messaggio Pontificio per la 30ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni*, celebrata il 2 maggio 1993. Da allora è stato utilizzato in vari documenti e nella riflessione sulla pastorale vocazionale.

ne vocazionale integrata ed efficace per l'oggi. Oggi si parla di «cultura della salute», che ci porta a conoscere e apprezzare ciò che favorisce una vita sana, sviluppando le linee guida adeguate. Esiste anche una «cultura sportiva» che concretizza la conoscenza e l'apprezzamento di alcune discipline sportive. Si parla spesso sulla «cultura digitale», ecc.

La «cultura» di una casa o di un'ispettorato salesiano è, innanzitutto, il frutto dell'interazione tra le persone e si concretizza nel modo e nello stile di essere comunità; in secondo luogo, permette di dare ordine e significato a ciò che accade e di interpretare le diverse esperienze che si vivono nel quotidiano.

Allo stesso modo, intendiamo per «cultura vocazionale» quell'ambiente, creato dai membri di una Comunità Educativo-Pastorale (non solo la comunità religiosa), che promuove **la concezione della vita come vocazione**. È un ambiente che permette a ogni individuo, sia esso credente o non credente, di entrare in un processo in cui viene messo in grado di scoprire la propria passione e i propri obiettivi nella vita. «Sentire la vocazione a qualcosa» significa sentirsi chiamati da una realtà preziosa, dalla quale posso leggere e dare un senso alla mia vita. Implica non tanto fare ciò che vogliamo, ma scoprire ciò che siamo chiamati a essere e a fare.

Il punto delicato del lavoro di animazione vocazionale è cercare diversi modi per risvegliare, discernere, nutrire e accompagnare rispettosamente il giovane affinché possa prendere le decisioni importanti della vita **nell'esercizio della propria libertà**.

[2] Inoltre, quando parliamo di «cultura vocazionale» nella pastorale giovanile salesiana, intendiamo **promuovere un'esperienza cristiana che porti a una sintonia con il desiderio di Dio per i nostri giovani**. Ciò implica offrire criteri e condizioni che guidino a vivere la vita come risposta alla

volontà di Dio, scoprendo la missione specifica. Crediamo fermamente che una riflessione sulla «cultura vocazionale» in questo senso possa aiutarci a muoverci personalmente e istituzionalmente verso il «quarto microclima» di cui al punto precedente.

Si può dire che questa cultura vocazionale ha alcune *componenti fondamentali*: la gratitudine, l'apertura al trascendente, l'interrogazione sulla vita, la disponibilità, la fiducia in se stessi e negli altri, la capacità di sognare e di desiderare, lo stupore per la bellezza, l'altruismo... Queste componenti sono certamente la base di qualsiasi approccio vocazionale. Allo stesso tempo, non sono diversi dagli elementi offerti in una proposta di formazione integrale.

Ma dovremmo anche parlare delle *componenti specifiche* di questa cultura vocazionale. Si tratta di quegli elementi che favoriscono, tra l'altro: la conoscenza e l'apprezzamento della chiamata personale di Dio (alla vita, alla sequela e a una missione concreta) e i percorsi di vita cristiana (secolare e di speciale consacrazione); la pratica del discernimento come atteggiamento di vita e mezzo per fare una scelta di vita; gli aspetti rilevanti del carisma salesiano stesso. Se lasciassimo da parte queste componenti specifiche, la cosiddetta «cultura vocazionale» sarebbe troppo generica, senza raggiungere la concretezza. In questo senso, deve avere un buon fondamento e allo stesso tempo puntare ad una possibile scelta vocazionale.

4 Tre momenti di un processo

Annuncio, proposta e discernimento vocazionale

Sulla base di un'azione pastorale più ampia, si può sviluppare un processo di pastorale vocazionale che contenga tre ingredienti dei seguenti momenti.

[1] L'*annuncio vocazionale* è l'**annuncio della vita come vocazione**. Tutti abbiamo una vocazione ed è necessario che qualcuno ci aiuti a scoprirla.

Questo «kerigma vocazionale» implica l'annuncio della chiamata di Dio, come opera che Egli sta compiendo in noi, capace di dare un orientamento definitivo alla nostra vita. Questo «primo annuncio» o annuncio di base ha come contenuto le componenti fondamentali e specifiche che abbiamo menzionato in precedenza. Non c'è dubbio che un buon «annuncio» sia, di per sé, un'intera «proposta».

[2] La *proposta vocazionale* è l'invito a **scoprire la volontà di Dio per la propria vita**. È quello che può far scattare la scintilla vocazionale, che porta un giovane a iniziare un itinerario di ricerca o a considerare la possibilità di iniziare un percorso concreto. In quanto tale, la proposta include un'intenzionalità, come appello alla libertà della persona. Deve essere fatta con *chiarezza, coraggio e rispetto*.

[3] Il *discernimento vocazionale* è il **cammino di chiarificazione che una persona inizia a partire da una proposta vocazionale ricevuta e da un'inquietudine vocazionale avvertita**. Parlare di «discernimento» nell'animazione vocazionale significa aiutare i giovani a scegliere; significa facilitare i mezzi, gli strumenti affinché possano scoprire, leggere, comprendere e accogliere la presenza e le chiamate dello Spirito Santo nella loro vita concreta. Gli elementi che compongono un processo di discernimento sono la preghiera, la conoscenza della proposta di vita, la riflessione, la decisione, l'azione e l'accompagnamento spirituale di tutto questo percorso.

Ma non bisogna dimenticare che la vocazione cristiana è una risposta che nasce dalla scoperta, dalla conoscenza graduale e dall'adesione alla persona di Gesù. Papa Benedetto XVI, nella sua prima enciclica *Dio è Amore*, ha sottolineato che «non si comincia a essere



cristiani con una decisione etica o una grande idea, ma con l'incontro con un evento, con una persona, che dà un nuovo orizzonte alla vita e, con esso, un orientamento decisivo» (n. 1). Il messaggio d'amore di Gesù di Nazareth, da solo, è capace di conquistare il cuore di ogni persona e di spingerla a vivere la propria esistenza come un progetto prezioso nelle mani di Dio.

[4] In conclusione, ogni animatore vocazionale deve avere ben chiaro che è un servitore della vocazione di persone concrete. **L'importante è che i giovani scoprano dove Dio li vuole e dove sogna per loro.**

La «cultura vocazionale», in questo caso, facilita quel tessuto, quella rete o atmosfere

di valori, certezze, convinzioni, prassi, ideali radicati nel Vangelo che costruiscono un modo di percepire e comprendere se stessi nell'ambito del disegno di Dio in generale, e della vocazione in particolare. Quando una CEP crea l'ambiente giusto, i giovani sono più disposti ad ascoltare la chiamata di Dio in un atteggiamento di fede e a intraprendere nel loro cuore l'avventura di realizzarla.

Annuncio, proposta e discernimento sono tre azioni che a volte si mescolano, anche se pedagogicamente è utile distinguerle. Tre momenti di un processo **da specificare e offrire all'interno di un programma pastorale** che voglia sviluppare una cultura vocazionale a partire da un'animazione pastorale integrata ed efficace.

Il concetto di *animazione vocazionale* mira a sviluppare queste componenti o dinamiche attraverso i quali le persone sono aiutate a interrogarsi sul senso della propria vita, a scoprire il dono della missione e a trovare la propria vocazione specifica secondo la volontà di Dio.

5 Condizioni di possibilità per una «cultura vocazionale»

[1] La **preghiera insistente** è alla base di tutta la pastorale vocazionale. Da un lato, per gli operatori pastorali e per tutta la comunità cristiana: se le vocazioni sono un dono, dobbiamo chiedere al Signore della messe (cfr. Mt 9,38) di continuare a suscitare cristiani con vocazioni alle diverse forme di vita cristiana. D'altra parte, la preghiera è un mezzo indispensabile per ascoltare e accogliere la chiamata di Dio; pertanto, un compito fondamentale di tutta la pastorale sarà quello di aiutare i giovani a pregare. La preghiera è il primo e più efficace mezzo per la pastorale vocazionale.

[2] Il «kerigma» o annuncio vocazionale di cui abbiamo parlato prima inizia con la *propria vita personale e comunitaria*, purché sia vissuta in modo autentico. Sono le persone a promuovere le vocazioni, non le strutture. Non c'è nulla di più provocatorio della **testimonianza appassionata della vocazione che Dio dona a ciascuno**, solo così chi è chiamato scatena, a sua volta, la chiamata negli altri. Dobbiamo sforzarci di rendere comprensibile il nostro modo di vivere con il Signore. Questo vale per tutte le vocazioni, perché anche gli educatori sono chiamati a trasmettere una vera esperienza del Dio di Gesù. Questa testimonianza invita quindi i nostri giovani ad assumere una vita cristiana credibile.

Nel caso della vocazione di speciale consacrazione, è necessario invitare tutti i salesiani a contribuire alla creazione di una «cultu-

ra vocazionale» in qualsiasi ambiente si trovi. **Tutti i salesiani siamo cuore, memoria e garanti non solo del carisma salesiano, ma anche della propria vocazione.** Non ci saranno vocazioni se noi salesiani non saremo in grado di intendere noi stessi come «buona notizia» ovunque ci troviamo e saremo pronti a dispiegare la nostra esistenza come impegno per questo progetto. Il congresso sulle vocazioni in Europa, tenutosi a Roma nel maggio 1997, ha avanzato un'osservazione molto lucida: «La crisi vocazionale di coloro che sono chiamati è anche, oggi, una crisi di coloro che chiamano».

La vita consacrata rispecchia valori che attraggono molti giovani, come la dedizione totale, la comunione di cuori, la spiritualità e l'altruismo. Tuttavia, è necessario che i giovani percepiscano che **il vero motore della nostra vita consacrata è la sequela di Gesù Cristo**, che comporta l'uscita da se stessi, la radicalità, la dedizione e l'unificazione interiore. Per questo la nostra vita deve essere trasparente, significativa e, nei momenti opportuni, deve essere espressa anche con parole che rivelino ciò che ci muove.

Allo stesso tempo, noi salesiani dobbiamo **custodire la nostra presenza in mezzo a loro.** In questo modo, possono conoscere e comprendere le nostre aspirazioni come una possibilità reale nella loro vita, una forte alternativa di vita per una persona del nostro tempo. Logicamente, questa possibilità deve essere accompagnata attraverso il discernimento, anche se le risposte in un primo momento possono sembrare fragili.

[3] Un altro punto nevralgico della «cultura delle vocazioni» è il **rinnovamento e la rivitalizzazione della vita comunitaria.** Laddove si vive e si celebra la propria vocazione, le relazioni fraterne, l'impegno nella missione e l'accoglienza di tutti e di ciascuno, possono sorgere vere e proprie domande di carattere vocazionale.

In primo luogo, la **comunità religiosa** è un luogo privilegiato per recuperare tempo di qualità per l'incontro personale con i giovani che cercano accoglienza e ascolto. In questo senso, il dialogo e la riflessione comune sono necessari per lavorare sulla capacità di accoglienza vocazionale nella propria comunità. Chiediamoci se le nostre comunità sono ambienti educativi che facilitano la ricerca e il rafforzamento del senso e dello scopo della vita dei giovani, stimolandoli ad approfondire la loro vocazione di discepoli del Signore. La nostra vita comunitaria è sana, intensa, impegnata e responsabile della vocazione che abbiamo ricevuto?

In secondo luogo, la **Comunità Educativo-Pastorale** ha anche una struttura profondamente vocazionale: è la mediazione privilegiata della chiamata di Dio alla missione, è un segno di Cristo missionario del Padre. La storia di ogni casa salesiana si intreccia con la piccola e grande storia di ogni persona e della sua vocazione.

La nostra vita offre ai giovani l'opportunità di avvicinarsi a testimonianze concrete dei diversi percorsi nel loro cammino di crescita cristiana: coppie cristiane, laici impegnati, persone consacrate nella vita contemplativa e attiva, ministri ordinati. Testimonianze ravvicinate che permettono di conoscere sia il proprio stile di vita sia la rilevanza personale, sociale ed ecclesiale della propria scelta di vita.

La proposta vocazionale nasce, da un lato, dalla gratuità che viene da Dio e, dall'altro, dalla necessità di rendere presente il suo Regno. La proposta vocazionale ha due ragioni: una teologica - perché ogni persona scopra la strada che Dio ha preparato per lui - e una funzionale - che potremmo riassumere dicendo che «senza persone non ci sono progetti».

[4] A volte identifichiamo l'intera animazione vocazionale con la sola azione. Con i tre punti precedenti, abbiamo voluto esprimere che un'azione pastorale in questo campo che non sia sostenuta dalla preghiera e dalla testimonianza di vita, è afflitta da incoerenza, come avverrebbe in qualsiasi altro ambito della pastorale. Inoltre, poiché la vocazione richiede resistenza e persistenza, impegno e stabilità, dobbiamo andare oltre la mentalità o la sensibilità vocazionale e possedere una prassi vocazionale, **una pedagogia vocazionale** con gesti che la rendano credibile e la sostengano nel tempo e nello spazio. Questa pedagogia ha a che fare con la centralità degli itinerari di fede nell'iniziazione cristiana, con le proposte di vita comunitaria accompagnata e con l'accompagnamento personale.

La fiducia in Dio non si oppone alla necessità di una buona pianificazione e pratica pastorale. Questa animazione vocazionale è un *asse trasversale del nostro PEPS, oltre che un compito specifico*. Che ogni persona scopra dove Dio la vuole, è l'asse di tutto il lavoro pastorale. Allo stesso tempo è necessario avere spazi, tempi, persone... che aiutino a renderla concreta, vale a dire che l'animazione vocazionale è anche un compito specifico. Vorremmo vedere in ogni opera salesiana una prassi educativo-pastorale che raggiunga «tutti» e «parli a tutti» di vocazione, ma sono necessari alcuni strumenti.

Per questo motivo, un aspetto chiave della «cultura vocazionale» è la necessaria articolazione che deve esistere tra **l'animazione vocazionale all'interno della pastorale giovanile**, in modo tale che tutti gli sforzi della pastorale giovanile debbano convergere nell'orientare il giovane verso un'opzione di vita cristiana nella Chiesa. La pastorale giovanile è, di per sé, vocazionale, e l'animazione vocazionale non può esistere a prescindere dalla pastorale giovanile.

[5] Se la fiducia in Dio che chiama funziona come un polmone che ossigena la pastorale vocazionale, l'altro polmone è la **fiducia nel cuore generoso dei giovani**. I cuori dei nostri giovani sono fatti per grandi cose, per la bellezza, per la bontà, per la libertà, per l'amore..., e questa aspirazione appare continuamente come un richiamo interiore nel profondo del loro cuore. Come salesiani, con l'aiuto della pedagogia degli itinerari, dobbiamo farci compagni di viaggio dei giovani; accompagnarli per vedere come come nella vita di tutti i giorni Gesù bussa dolcemente alla porta del loro cuore attraverso le loro migliori intuizioni, i loro pensieri geniali, il loro desiderio di amare e di essere amati, i loro sogni e i loro ideali, il loro desiderio di libertà.

Le tante domande che i giovani si pongono, le loro ricerche personali, le loro preoccupazioni, le loro speranze, le loro gioie e le loro speranze, persino la loro stessa ribellione, possono diventare il passaggio privilegiato di Dio nella loro vita. Sono *luoghi teologici* in cui Qualcuno, molto più grande della loro realtà personale, in modo strano e misterioso, si inserisce nel tessuto dell'esistenza umana e vuole contare su di loro per renderli destinatari del suo amore, per condividere con loro la sua vita e il suo progetto di Regno, affinché la gioia raggiunga la sua pienezza in loro (cfr. Gv 17, 13).

La chiamata di Dio, lungi dall'essere una «intrusione» nella vita, consiste nel proporre un cammino da percorrere, il cui percorso mette in gioco il meglio di ogni giovane. La chiamata non è altro che l'ascolto della voce di Dio nel profondo del cuore. Ascoltandola, essere pronti a correre il rischio dell'avventura della vita, con i suoi momenti belli ma anche difficili.

Da questa prospettiva, siamo stati in grado di confrontarci con due approcci vocazionali:

- il primo approccio si concentra sulle *persone più vicine al nostro carisma*, cioè quelle che, per il loro legame con le comunità e le opere salesiane, sono aperte a un'esperienza di Dio, a relazioni comunitarie significative e al servizio con i giovani.
- il secondo approccio si concentra su coloro che possono essere *attratti dall'approfondimento della vocazione salesiana* come scelta di vita fondamentale.

La proposta è rivolta a chi chiede... e a chi non chiede! Tra i primi, i giovani di Betania che gli chiedono: «Maestro, dove abiti?»; il giovane ricco che dice. «E tra questi ultimi, i pescatori al lavoro in riva al lago (Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni), o Matteo, che era seduto al tavolo delle imposte, come altri personaggi dell'Antico Testamento che venivano chiamati anche quando «andavano per i fatti loro»: Mosè, Amos, Geremia...

[6] Infine, per completare la mappa, non dimentichiamoci della promozione della *vocazione di speciale consacrazione*. In questa proposta, viene definito un aspetto concreto della promozione vocazionale che cerca di risvegliare e accompagnare le persone chiamate a una forma di vita concreta (il ministero ordinato, la propria congregazione o movimento), come modo concreto di seguire Gesù. Quello che un tempo sembrava essere l'unico oggetto della pastorale vocazionale, ora deve continuare a essere un elemento importante, nel quadro di una promozione vocazionale più ampia e inclusiva.

Così, la mappa concettuale dell'animazione vocazionale spazia dalla valorizzazione e promozione di tutte le forme di vita cristiana, incoraggiando itinerari personali e comunitari di crescita nella fede, fino all'impegno particolare di proporre e incoraggiare scelte di vita concrete. In questo senso, la vocazione al sacerdozio e/o alla vita consacrata si trova nel contesto della ricerca vocazionale.

6 Tre percorsi di cultura vocazionale

Pregare, vivere e agire

A partire dalla citazione di Papa Francesco (EG 107), possiamo indicare tre percorsi da seguire per una coerente animazione vocazionale: vivere un fervore apostolico contagioso, pregare con insistenza e osare la proposta. In sintesi: cosa possiamo fare? **Pregare, vivere e agire**. Si tratta di strategie che mirano ad aiutare i giovani a costruire un ecosistema orientato alla scelta.

Dall'esperienza vissuta nelle ispettorie, proponiamo queste tre aree particolarmente opportune, interconnesse, a vari livelli.

Tutto ciò implica che l'**ispettoria** deve:

- costituire l'équipe o la *commissione per l'animazione vocazionale*. È necessario riconoscere e ringraziare che queste équipe possono elaborare riflessioni, promuovere azioni e offrire esperienze, mantenendo l'entusiasmo per il servizio di promozione vocazionale. A queste squadre dovrebbe essere offerta anche una formazione che risponda alle esigenze del nostro tempo.
- garantire che il *coordinatore dell'animazione vocazionale* della ispettoria sia nelle migliori condizioni per svolgere la sua missione specifica.
- offrire, *all'interno del PEPSI*, luoghi di riferimento e iniziative di preghiera, accompagnamento e discernimento vocazionale.
- *investire in risorse umane e materiali* nell'area dell'accompagnamento e del discernimento vocazionale;
- definire il *processo completo di accompagnamento dei giovani in ricerca*, sulla base di un piano che comprenda le fasi, i profili e i ruoli delle persone coinvolte, soprattutto per quanto riguarda gli aspirantati, le comunità proposte o i centri di orientamento vocazionale.

Le **comunità religiose** devono:

- riflettere e inserire nel loro *progetto comunitario annuale* alcuni impegni specifici per far conoscere la vocazione salesiana;
- offrire *esperienze comunitarie* a chi desidera approfondire la propria vocazione salesiana e condividere esperienze di vita e di spiritualità: passare dal 'animatore vocazionale' alla 'comunità vocazionale';
- creare *spazi accoglienti per i giovani*, sforzarsi non solo di conoscerli: accoglierli e trascorrere la vita con loro, che è molto più che offrire loro esperienze, risorse e opportunità pastorali;
- esprimere chiaramente *la gioia e la speranza della loro chiamata vocazionale a essere* ciò che sono: salesiani.
- promuovere un atteggiamento di *riconoscimento, celebrazione e accompagnamento* dei giovani che esprimono un senso di chiamata;
- essere a contatto con i giovani e *iniettare così nei loro cuori la «vitamina M»* (=missione) che li renderà capaci di diventare i più diretti testimoni di Gesù presso i loro amici, coetanei e coetanee;
- dare visibilità ai *salesiani anziani*, non come reperti, ma come testimoni.

Ciò implica che nelle **CEP** bisogna:

- rivedere le *buone pratiche in tutti i settori della casa* ed esaminare quali di queste hanno davvero un impatto pastorale sui giovani;
- promuovere la formazione sulla cultura vocazionale in tutta la Comunità Educativa-Pastorale, in modo da contribuire a una *più profonda comprensione delle vocazioni*, superando l'idea che solo i salesiani «hanno una vocazione»;
- offrire *esperienze concrete di fede, servizio e comunità* adatte all'età, alla condizione e alle circostanze di ciascuno (Papa Francesco

lo formula in modo più espressivo quando afferma che «la vocazione cristiana nasce necessariamente all'interno di un'esperienza di missione» - 52a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, 2015);

- *privilegiare le attività vocazionali* tra le altre attività, in particolare gli spazi e i tempi per l'accompagnamento personale, i momenti forti (un'esperienza missionaria, un'esperienza forte di preghiera o gli Esercizi Spirituali, l'incontro con una persona significativa, una celebrazione pasquale...) e gli eventi di impatto salesiano (la partecipazione a una professione religiosa o a un'ordinazione, la visita a un centro per giovani a rischio...);
- nel piano di animazione vocazionale, prestare attenzione all'introduzione di *elementi vocazionali in tutte le fasce d'età*; abbiamo un posto privilegiato tra gli animatori, i volontari, i giovani collaboratori, gli studenti universitari, gli studenti degli ultimi anni.

7 Conclusione

Molti forse non sanno che i cercatori di petrolio devono scavare in media 247 pozzi per trovarne uno redditizio. *E non si lasciano scoraggiare dalla serie di fallimenti.* Continuano a cercare, perché sanno che un solo pozzo fruttuoso vale la lunga serie di ricerche infruttuose. E la vocazione cristiana? Varrà meno di un pozzo di petrolio? E il cuore salesiano? Sarà meno red-

ditizio? Non dobbiamo scoraggiarci nel nostro compito vocazionale di far conoscere, amare e seguire il Signore Gesù con tutti i mezzi appropriati.

Anche la Chiesa di oggi ha bisogno della vocazione del salesiano consacrato. Forse dovremmo ricordare a noi stessi che il dinamismo del discernimento vocazionale non finisce quando una persona lascia una casa di formazione. Il discernimento è un compito spirituale illuminato dalla speranza di conoscere la volontà di Dio; è *un compito umile, perché implica la consapevolezza di non sapere, ma esprime il coraggio di cercare, di guardare e di camminare in avanti, liberandosi da quella paura del futuro che è ancorata al passato e che nasce dalla presunzione di sapere già tutto.*

La vocazione è un processo che dura tutta la vita, percepito come una successione di chiamate e risposte, un dialogo nella libertà tra Dio e ogni essere umano, che assume la forma di una missione da scoprire continuamente nelle varie fasi della vita e a contatto con nuove realtà. Una vocazione, quindi, è il modo particolare in cui una persona struttura la propria vita in risposta a una chiamata personale ad amare e servire; il modo di amare e servire che Dio vuole per ciascuno.

Don Miguel Ángel García Morcuende

Consigliere per la Pastorale Giovanile